82

1530

ELENA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO

IN 3. ATTI

ELENA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO

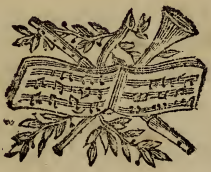
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

LA FIERA DELL' ANNO 1839.



Cremona

DALLA TIPOGRAFIA DI C. MANINI.

PERSONAGGI	ATTORI
BOEMONDO, Luogotenente di Eccelino III.	Signor De-Capitani Pompilio
IMBERGA, sua figlia	Signora Allain Luigia
SIGIFREDO, padre di	Signor Rossi Federico
ELENA,	Signora Forconi Felicita
GUIDO,	Signor Ferlotti Raffaele
UBALDO,	Signor Bonfigli Lorenzo Cantante di Camera di S. A. il Duca di Lucca, Accademico Filarmonico di Bologna
GUALTIERO,	Signor Bottagisi Luigi

Coristi N.° 12. = Coriste N.° 6.

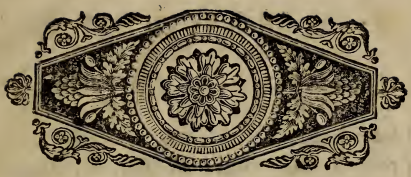
Rammentatore Signor Galli Luigi

Dame e Cavalieri della corte di Boemondo.
Familiari ed amici di Ubaldo.
Scudieri e guardie di Boemondo.

L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre
L' epoca rimonta al 1250.

Parole del Signor Samuele Cammarano.
Musica del Signor Maestro Mercadante.

Le Scene sono nuove, d' invenzione ed esecuzione
dei Signori Marchetti Vincenzo e Bacelli Antonio Cremonesi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GABINETTO NEGLI APPARTAMENTI DI UBALDO.

Ubaldo siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza; lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua casa.

Coro

Ti scuoti, Ubaldo, e svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L' ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell' amistà.
Muto egli resta, immobile!... (*piano fra loro*
Ogni conforto è vano:
Ahi! l' infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell' alba dell' età!

SCENA II.

Guido, e detti.

Gui. Diletto amico!...
Uba. *(scosso dalla voce di Guido, sorge e lo abbraccia.*
Qual cagion ti guida
Ne' lari miei?
Gui. Svelarla
A te soltanto io deggio.
(ad un cenno di Ubaldo il Coro si allontana.
Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è d' uopo
L' alto soccorso.
Uba. Parla.
Gui. È a te palese.
Che il fero Boemondo a me destina
Dell' orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io lo detesto...
Altra donna m' accese.
Uba. E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l' antica possanza
Risorga in te degli avi?
Gui. Cede tutto ad amor.
Uba. Tu dunque?...
Gui. Ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dêi
Tu con l' armi uno scampo.
Me'l prometti?
Uba. Lo giuro. — E qual si noma
Colei che tua sarà dinnanzi al cielo?
Gui. Elena degli Uberti.
Uba. *(come colpito da un fulmine.*
Elena!... (Io gelo!...)

Gui. Che fu?... t'assale un tremito!
Hai di pallore estremo
Tinte le gote!...
Uba. Io?... Palpito
Per te... per te sol tremo... —
Deh! qual maligno genio,
Amico, a te consiglia?
D' uom che fuggì al patibolo
Amar puoi tu la figlia?
Puoi d'Eccelin la collera
Sul capo tuo chiamar?
Ah! no: ti cangia...
Gui. Ed Elena
Potrei dimenticar?
Tu non sai qual dolce incanto,
Qual poter m' avvince a lei,
È il destin de' giorni miei,
È la vita, è il ciel per me.
Io l' adoro: Iddio soltanto
Per amarla un cor mi diè.
Uba. (Tanto avversa, orribil tanto
La mia sorte io non credei...
Lei perduta, insiem con lei
Ogni speme il cor perdè...
Sol per vivere nel pianto
L' esistenza il ciel mi diè.)
Gui. Per temer del tuo coraggio
Troppo, amico, io ti conosco
Quando in mar disceso il raggio
Fia del giorno, all' aer fosco,
Te domani, al fianco mio
Presso il tempio rivedrò?
Uba. Sì... (*nella massima confusione.*
Gui. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

Uba. Che promisi!... che farò?...)
Gui. In te riposo, in te m'affido:
Sia l'amistade scudo all'amore.
Di gioia immensa ho pieno il core.
Ah! la dividi tu pur con me.
Uba. Sì, la tua gioia con te divido...
Fia l'amistade scudo all'amore...
(Più lacerato di questo core
No, sulla terra un cor non v'è!)
(Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola
La fatal donna! *(entra ne' suoi appartamenti.*

SCENA III.

PARCO NEL PALAGIO DI SIGIFREDO

Elena

Del tremendo Ecclin, di Boemondo
Qui suo ministro, nè di lui men crudo,
All'ire il padre s'involò!... Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assecura. —
Lieta son io, più lieta
Il sol cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse
Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l'Eterno!
Parmi che alfin dimentica
L'alma de' suoi martiri
Riveda un suol più limpido
Aura più dolce spiri,
E tutto sente il giubilo
A noi promesso in ciel;

T' affretta o giorno e stringere
Io possa il mio fedel,
E tutto sente il giubilo
A noi promesso in ciel.
Guido ah! vieni, vieni t' affretta —
Da tanta gioia assorta
Par che mi fugga il core
Ei vola nel trasporto
Ei vola in sen d' amor.
Ah! dove ogni ben l'invita
Dove ogni speme egl' ha
Seco la vita mia
Seco d'amor sarà.

SCENA IV.

Gualtiero, e detta.

Gua. Elena?... *(avanzandosi*
Ele. Ebben, Gualtiero?...
Sembri agitato!..
Gua. È vero...
Tutta l' alma ho commossa... Un peregrino,
Dalla romita via che al parco adduce
Inoltrava guardingo; a lui d' incontro
Io mossi... Ah! chi poteva
Immaginar soltanto!..
Egli mi segue... vedi...

SCENA V.

Sigifredo e detti.

(Egli appena arrivato protende le braccia ad Elena e getta il cappello che fa parte del suo arnese,

da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira).

Sig. Figlia...
Ele. Tu, padre!..
Sig. O figlia mia...
Ele. Qui riedi,
Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!
Sig. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,
Cadde in potere anch' essa
Del barbaro Eccelino;
All' odio ghibellino
Co' miei seguaci un'ospital capanna
Più dì mi ascose, ma drappel di sgherri
Ne rintracciò...
Ele. Che ascolto!..
Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
A me soltanto il fato
Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,
Chè almen perir vogl' io
Fra le tue braccia, o figlia...
Ele. Un calpestìo
L' udito mi ferì!.. T' ascondi...
(Sigifredo entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualtiero)

SCENA VI.

Gualtiero, quindi Ubaldo, e detta.

Gua. *(comparendo sulla soglia)* Ubaldo
S' appressa. *(rientra)*
Ele. Egli!.. Che fia?.. — Tu giungi ad ora
Ben tarda! *(ad Ubaldo)*

Uba. In tempo a possederti ancora
Io giungo. Vieni.
Ele. Ah! dove?
Uba. Ne' lari miei.
Ele. Che parli!
Uba. Donde non uscirai che mia consorte.
Ele. Ed oseresti?
Uba. Opporti a' miei desiri,
Più crudele, or non puoi...
Ele. Ciel!.. Tu deliri!
Uba. Tremendo è il mio delirio!
Ebbro d' amor son io!..
Forza è seguirmi...
Ele. Scostati...
Cessa...
Uba. Che indugi?
Ele. Oh Dio!..
Parla sommesso...
(guardando atterrita dalla parte ove si nascose il padre)
Uba. Ascolta:
Schiera è de' miei raccolta
Quinci dappresso...
Ele. (Io palpito!..)
Uba. Se parlo un solo accento,
Accorrerà sollecita...
Ele. (M' opprime lo spavento!..)
Uba. Che giova omai resistere?
Chi può sottrarti a me?
(accostandosi ad Elena, come per trascinarla seco)

SCENA VII.

Sigifredo, e detti.

Sig. Io...
(egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella destra il brando sguainato)
Uba. Sigifredo!.. — Un demone
Qui lo conduce!..
Ele. Ahimè!..
Sig. Un nume, un nume vindice
Qui, traditor, mi guida:
L' onore in suon terribile
Sangue domanda, e grida.
E nel tuo sangue, o perfido,
L' oltraggio io laverò.
Uba. Tutto m' investe un fremito,
Corre all' acciar la mano;
Dell' ira temeraria,
Dovrei punirti, insano...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vo'.
Ele. Ah! può scovrirti e perdere
Un grido solo, un detto!
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!..
Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.
Sig. Snuda il ferro, ed esci meco,
(avviandosi dalla parte del giardino
O dirò, che un vil tu sei.
Uba. Vile!
Ele. Ubaldo... *(supplichevole*
Uba. Io vile!.. Ah cieco
Son di sdegno!.. Andiam..

Ele. No... dêi
Prima uccidermi spietato...
(cadendo a piè di Ubaldo, e stringendogli le ginocchia
Sig. Vieni...
Uba. Resta *(sciogliendosi da Ele.*

SCENA VIII.

I Seguaci di Ubaldo, poi Gualtiero quindi un drappello di Armigeri e detti.

Seguaci In tuo soccorso...
(accorrendo
Qui costui!
Gua. Nemico fato!..
(nel massimo spavento
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avanza...
Ele. Cielo! ajuto...
Gua. Ele. Fuggi...
(spingendo Sigifredo verso i giardini
Sig. È tardi.
Il capo degli Armigeri Chi mai vedo!..
Uba. (Ah, che feci!..)
Sig. (Son perduto.)
(getta la spada
Armigeri Il ribelle Sigifredo!

Il capo degli Armigeri.

Si circondi.
Ele. Ah! *(avviticchiandosi al padre*
Armigeri T' allontana.
Ele. Non fia ver...

Gua. Di lei pietà...
Armig. Stolta, ed osi!..
Ele. Forza umana
Separarci non potrà.
Tigri... furie dell' averno,
Quelle spade in me vibrate,
Ma strapparmi al sen paterno,
Fin ch'io vivo, non sperate. —
Disfidiam la cruda sorte,
Ne colpisca insiem la morte,
Ed insieme, o padre amato,
Ne raccolga Iddio nel ciel.
Sig. Figlia, addio... per sempre addio...
Al supplizio già m' appresto;
Ma l' onor del sangue mio
Sulla terra illeso io resto.
È confin di mie sciagure,
È trionfo a me la scure...
Tu conforta il cor piagato,
Miglior padre avrai nel ciel.
Uba. (Mi seguiro al giunger mio
Lutto e morte in queste mura...
Quale un empio in ira a Dio
Porto meco la sciagura!
Ho nel cor l' atroce morso
D' un terribile rimorso...
Ah! l' amico è vendicato,
Maledetto fui dal ciel.)
Gua. Trista notte!.. Sventurato!..
Ho di morte in petto il gel!
Armig. T' apparecchia, scellerato,
Al supplizio più crudel.

(Elena è divelta dal fianco del padre, e

mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAGIO MUNICIPALE CON PORTA SECRETA

Boemondo ed Ubaldo seduti.

Uba. Dunque?..
Boe. Tutto è già fermo.
Il silenzio profondo della notte
Di Sigifredo avvolse
La prigionia: qual d' un estinto in petto,
Nel cor de' miei tace l' arcano...
Uba. E tace
Nel cor de' miei puranco.
Boe. Entro la rete
Guido cadrà... — Giunge colei. *(sorgono.*

SCENA II.

Elena e detti.

Ele. Me vedi,
Nella polve..! a' tuoi piedi... —
Svena, svena la figlia, o Boemondo,
E viva il padre.
Boe. Al mio voler t' arrendi,
Ed ei vivrà.
Ele. Fia vero!.. Imponi.
Boe. Ubaldo,
L' irrevocabil mio comando a lei
Parla.

(egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli

Obbedir t' è forza...
Ciecamente obbedir *(parte*
Ele. Pronunzia dunque
La mia sentenza.
Uba. M' odi.
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.
Ele. Prosegui.
Uba. Ed egli
Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.
Ele. Quindi?
Uba. Seguir tu dêi
Altr' uomo all' ara...
Ele. Altr' uomo! E quel tu sei?

Uba. E ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D' amor per te...
Ele. D' amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.
Uba. Il mio sangue, i giorni miei
Per l' amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!..
Quest' idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!
La mia fede ho vïolata,
L' amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L' amor mio dal mio fallir!
Ele. Sorridendo il ciel m' offria
Quanti beni un cor desia!..
Tutto perdo... me infelice!
Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l' amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!..
No, tant' oltre non consente
Ad un' alma Iddio soffrir.
Uba. Dunque non vuoi?
Ele. Discendere
Vo' pria nel freddo avello.
Uba. Altri però precederti
Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S' innalza un palco... trema!
Quando dal maggior tempio
Udrai squillar l' estrema
Ora del giorno, i complici

Morran di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch' ei...

Ele. *(inorridita)* Non dirlo... — Io cedo...
Sarò tua sposa

Uba. (Oh giubilo!..)
Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo, apprestati
A confermare il detto
Con giuramento.

Ele. Basti...
Promisi... giurerò.

Uba. Il genitor salvasti...

Ele. Guido!... Perduto io l' ho!..

Uba. Arderà più vivo ognora
Del mio cor l' immenso affetto...
Come un idolo si adora,
Adorarti ognor prometto.
Anche un barbaro destino
Lieto fia con te diviso...
Mi parrà di gioia un riso
Fin la morte in braccio a te.

Ele. O perduta mia speranza,
Fu dover l' abbandonarti.
Non tacciarmi d' incostanza...
Era figlia pria d' amarti. —
È compito il mio destino...
Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba

(volgendosi ad Ubaldo, con disperazione.

Apprestar tu devi a me. *(partono*

SCENA III.

S' apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s' inoltra Guido preceduto da molti uomini d'armi, che si allontanano per altra via.

Che fia! Nella cittade
Ritorno appena, e, come atteso al varco,
Questi di Boemondo
Guerrieri o sgherri, a lui che favellarmi
Chiede bramoso, per quell' uscio arcano,
M' han tratto! — Terribile sospetto!
Penetrato egli avrebbe?... — Un crudo inganno
Forse mi conduceva in queste porte!...
Forse m' attende qui vendetta e morte! —
Ma sia che vuol: del barbaro
L' ira tremenda io sfido. —
Sospiro di quest' anima,
Spento cadrò, ma fido,
Col nome tuo sul labbro,
Col nome tuo nel cor!
Vien Boemondo!

SCENA IV.

Boemondo e detto.

Boe. Incauto!
M' è noto il tuo disegno:
Pur desta in me l'ingiuria
Più sprezzo assai, che sdegno;
Nè movo a te rimprovero
D' un fallo già punito.
Gui. Che!...

Boe. Sconsigliato giovine!...
Gui. Ebben?
Boe. Tu sei tradito.
Gui. Da te.
Boe. No: dalla perfida
Che mancator ti rese.
Gui. Cessa...
Boe. Quel cor volubile...
Gui. Taci...
Boe. D'altr'uom s'accese.
Gui. Calunnia vil!... Possibile
Non è cotanto eccesso.
Boe. E testimone e giudice *(con fermezza*
Sarai del ver tu stesso.
Gui. Io!... quando!
Boe. In breve.
Gui. (Oh smania!...)
Odimi ancor...

(Boemondo gli accenna di tacere ed attendere: quindi rientra.

Partì!...
Dubbio crudele, orribile!...
Mentì!... — Ma pur?... — Mentì!...
No, tu non sei colpevole,
Alma dell'alma mia...
Ah! se tradisce un angelo
Ove trovar più fè!
O ciel, se deggio apprendere
Infedeltà sì ria,
Ciel, ti domando un fulmine...
Meglio è morir per me.

SCENA V.

MAGNIFICA SALA, POMPOSAMENTE APPARECCHIATA PER FESTA CON PORTA.

Dame e Cavalieri della corte di Boemondo: Ubaldo è fra loro.

Tutti Già Belluno al vento spiega
La bandiera d'Eccelino!
Pugni invan, lombarda Lega,
Contro il ferro ghibellino;
Guelfi, l'itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All'impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

Boemondo conduce Imberga, Guido li segue: i suddetti. Al giungere di Boemondo tutti s' inchinano.

Boe. Di tanta gioia, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me.
(le dame accerchiano Imberga: i cavalieri fan corona a Boemondo
Imb. Per voi di Feltre
Sappian le genti, che l'età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch'egli
Delle paterne colpe
L'onta e la pena ricader non lascia
Sull'innocente figlio.
Boe. L'esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

S'apre una porta, donde comparisce Elena, e i suddetti.

Gui. (Elena!..)
Ele. (Guido!...)
Dam. Costei!...
Cav. Fia ver!... Del tuo mortal nemico
La figlia!...
Boc. Sì, di lui
Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.
Ele. (Oh doppio core!)
Boc. Priva del genitore,
A lei manca un sostegno;
Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzïal precede ognora.
Ele. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!... Fatal momento!...)
Gui. (Ho l'alma incerta!)
Uba. (Il cor mi trema!...)
Boc. Imb. (Io già ti provo, io già ti sento,
Della vendetta gioia suprema!)
Ele. (Parlami al core, voce paterna,
Che sei pe' figli voce di Dio...
Dammi costanza, bontade eterna,
Poni l'accento sul labbro mio...
Ogni altro affetto mi taccia in cor...
Muoja la figlia pel genitor.)
Gui. Uba. (Un punto solo, un solo accento

Può trista, o lieta farmi la sorte!...
Palpito, gemo, spero e pavento,
Qual uom sospeso fra vita e morte! —
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)

Boe. Imb. (Figlia crudele, se indugi ancor,

(piano ad Elena, rimasta sempre accanto ad essi)

La tomba schiudi al genitor!)

Cav. Dam. (Guido è turbato! — Ubaldo ancor! —

(sommessamente fra loro)

Colei si tinse d'atro pallor!)

Boe. Svela pur gli affetti tuoi:
Troppo, o donna, omai tacesti.
Qui d'alcun temer non puoi:
Io qui sono, io: m'intendesti!

(con mistero)

Ele. *(è ancora esitante; ma ella vede balenare nel guardo di Boemondo una tremenda minaccia, quindi raccogliendo tutta la sua costanza, dice le seguenti parole, come persona già presso a morire.)*

Amo... Ubaldo... e giuro a lui...
Fe'... di sposa...

Gui. Ho il vero udito!...

(qual uomo che smarrisce la ragione)

Tu giurasti?.. ed è costui?... —
Sì vilmente io son tradito!..
Empia... infida... — Oh! quale accento
Rampognarti appien potrìa?

Ele. (Ahi! terribile cimento!...)

Gui. Va... non merti l'ira mia...
Ti dispregio — Un forsennato
(ad Imberga)
Chieder osa il tuo perdono...
Ah! dimentica il passato
E tuo sposo, Imberga, io sono... —
Tu però scontar dovrai
Col tuo sangue, o traditor...

(si avventa contro Ubaldo con la spada sguainata)

Uba. Sciagurato!...
Ele. Ciel...
Boe. Imb. Coro Che fai!... *(lo disarmano)*
Gui. Ah!... son ebro di furor...
Un demone presieda,
Spergiuri, al vostro imene...
A voi non si conceda
Un' ombra mai di bene...
Del talamo esecrato
Vegli il rimorso allato...
Vi renda il giusto cielo
Miseri più di me.
Ele. (Non v' ha supplizio eguale!...
Non v' ha più rio martoro!...
Ogni suo detto è strale!
Ad ogni istante io moro!
È gioia intanto all' empio

(osservando la gioia che traluce negli occhi di Boemondo.

Di questo cor lo scempio!...
La tua giustizia, o cielo,
Non porge aita a me?)

Uba. D' Elena in sen m' ardea *(a Guido)*
Il più cocente amore...
Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core.
Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca...
Sarà la terra un cielo,
D' accanto a lei, per me!

Boe. e Im. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:
Tremendo fu l' oltraggio,
Sarà maggior la pena.
Strazio crudel t' aspetta,
E tanta e tal vendetta,
Che della morte il gelo.
Men crudo fia per te!)

Coro L' ira che t'arde in petto
Spegni, o nascondi, insano.
A più sublime oggetto
Porger tu dêi la mano...
Non mai sì basso amore
Dovea macchiarti il core...
Lo copra eterno velo;
Se puoi, lo nega a te.

Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne Uba., ed Ele. che disperatamente si abbandona sur una seggiola.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

STANZA DI ELENA ADORNA DI QUALCHE RITRATTO CON DUE PORTE LATERALI ED IN FONDO GRAN VERONE APERTO DA CUI SCORGESI UNA CUPOLA.

Elena prostrata.

GIUNGE alcun...—Traveggo!..

SCENA II.

Guido, e detta.

Ele. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozzè il rito
Nel vicin tempio?
Gui. Sì pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinarmi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desìo di favellarti,

Tutto, per accusarti.
Tutto s' unisce... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.

Ele. O Guido!..

Gui. Colà, di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall'alma? o forse un tradimento infame...
Il terror d' una pena
Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!..)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte e la tua!

Ele. (M' investe un gelo!..)

Gui. Pensa, che aprir mi déi l' inferno o il cielo!
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!..)

Gui. Se più non m' ami;
Sol dall' odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D' un imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T' abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:

T' amo, e fida a te son io:
Qui m' atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, aita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L' un dell' altro sempre accanto...
In un' estasi d' amor!

Ele. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla... ah! parla, ed or ti guido,
O mia speme, appiè dell' ara.

Ele. (Ei trionfa! ..) Sappi, Guido,
Ch' io giammai...

(la campana del maggior tempio suona l'ultima ora del giorno: Elena è presa da tremito convulso)

Gui. Finisci, o cara...

Ele. Ch' io giammai per te non arsi,

(con l' accento della disperazione)

Che d' Ubaldo è l' alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui. Eterna? il sia!
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò.
Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi.. morrò.
Ah! tradisti d' ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core

Che vivea per te soltanto...
Ahi! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...
Il dolor che fai provarmi
Perdonarti Iddio sol può.

Ele. Vanne all' ara, e benedica
A' tuoi voti un dio d' amore...
Abbia pur la mia nemica
La tua destra, ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...
Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò.

(Guido parte disperato, Elena si ritira

SCENA III.

APPARTAMENTI DI UBALDO COME ALL' ATTO I.

Ubaldo.

(egli si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coverto di pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli sguardi

Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso
Orribil tradimento!..
Nella profonda sotterranea vôlta,
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
Onde affrettar l' istante
Che i lacci suoi scioglier dovea.... Ma quale,
Ahi! qual s' offerse a me vista ferale!..
Al chiarore di lugubri tede
Vidi un palco di sangue bagnato!..

E balzar del carnefice al piede
Il suo capo dal busto troncato!..
Quella cruda, terribile scena
Ho presente al pensiero tuttor!..
Ed un gel mi ricerca ogni vena!
I capelli mi drizza l' orror!
(si getta a sedere. Un momento di silenzio
Quando fia noto l' orrido inganno,
Qual della figlia sarà l' affanno!..
Ahimè! che prezzo della sua mano
(sorgendo
Era la vita del genitore!
Dunque io la perdo!.. ho dunque invano
Di grave colpa macchiato il core!...
Or che mi resta? — Che! Vendicarmi.
Olà?

SCENA IV.

Ubaldo e la sua gente.

Uba. Miei prodi, sorgete all' armi...
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,
Sbocchi a vendetta di molte offese...—
Elena ancora veder mi giova...
Ma s' ella nega... ma s' ella apprese...
O Boemondo, dell' empio eccesso
Ragion col ferro ti chiederò.
Coro L' ardir sopito, l' odio represso
Un sol tuo grido in noi destò.
Uba. Se deggio perdere l' amato oggetto,
La vita un peso divien per me;
Siccome al reprobo, al maledetto
Che la speranza del ciel perdè. —
Ma trema, infame, ho brando e core...

Fiumi di sangue scorrer farò...
Giuro commettere qualunqne orrore...
Più scellerato di te sarò.

Coro Giunse il momento vendicatore!
E cielo e terra colui stancò. *(partono*

SCENA V.

STANZA DI ELENA COME NELL' ATTO III. SCENA I.

Elena pallida come la morte, e giacente sovra una seggiola. Gualtiero le sta mestamente dappresso.

Ele. *(sorge agitatissima: il suo piede è tremulo fioca la sua voce*

Condurre Ubaldo in libertà dovea
Fra queste braccia il padre...
Della promessa già trascorsa è l' ora,
Ma pur... La sua dimora
Gelar mi fa!

Gua. Pavento anch' io...

Ele. Deh! vanne
Al carcere paterno,
E la cagion del fero
Indugio chiedi.

Gua. Oh cielo! .. e posso e deggio,
Nello stato crudele in cui ti veggio,
Lasciarti?..

Ele. Sia preghiera, o sia comando,
Va non tardar... se resti, l' incertezza
M' ucciderà. *(Gualtiero parte: ella rimane, come assorta in letargo, Tutto ad un tratto una improvvisa luce si diffonde nella stanza*

Che fia!..
Mi balza il core!..
(accorre vacillando al verone
Oh vista!
Il nuzial corteggio!.. È Guido... ah! Guido
Presso la sua!.. — Non posso,
Non posso dirlo. Ahimè!.. giungono al tempio!..
Varcan la soglia!.. — No... crudi! fermate...
Ch' io muoia innanzi... almen, deh! rispettate
Questi d' un infelice
Momenti estremi... — Ah! già dagli occhi miei
Sparvero!.. Morte, e così lenta sei?

(intanto s' ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente

Coro O tu che i mondi innumeri
D' un cenno e festi e reggi,
Tu che dettasti agli uomini
D' amor le sante leggi,
Volgi sull' ara pronuba
Un guardo di favor;
E stretti in sacro vincolo
Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla!.. cessano
I cantici devoti!.. —
Tristo, fatal silenzio!..
Egli... or... pronunzia i voti!.. —
Fu detto il sì terribile,
Fu detto, il cor l' udì.

(nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime

Per quest' orrendo strazio
Che mi conduce a morte...
Di lui, di lui propizia,
Rendi, signor la sorte...
Guido non è colpevole...
Un empio lo tradì.
Chi giunge? *(levandosi a stento*
Ubaldo... Oh palpito
Mortale!

SCENA VII.

Ubaldo con seguito e detta.

Ele. Il genitore
Ov' è? rispondi...
Uba. Calmati...
Udrai... Ma qual pallore!...
Qual angoscioso anelito...
Donna! tu manchi!... Oh Dio!
S' aiti...
Ele. No... scostatevi...
Il padre... il padre mio?...

(odesi il rimbombo di musica giuliva.

Suonan le vie di giubilo!...
Uba. Coro. Ah! mal ti regge il piede!...
Ele. Guidan gli sposi... al... talamo!...

(con smania sempre crescente.

E il servo ancor non riede!...
Padre... deh! padre... affrettati...
Se indugi... troverai
Spenta la figlia...

SCENA ULTIMA

Gualtiero e detti.

Gua. Oh misera!
Più genitor non hai...
Mira di lui che avanza...

(le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata.

La scure lo colpì.
Ele. La... scure!... ed... io...
Coro Costanza...
Uba. Elena!...

(ella si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo

Gua. Coro Oh ciel!...
Uba. Morì!...

(cacciandosi disperatamente le mani fra capelli. Gualtiero, soccorso dalla gente di Ubaldo; rialza Elena, e l'adagia sur una seggiola. — Breve silenzio. — Elena riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste.

Ele. No, non è spento il padre,
Egli lassù m' attende...
Ecco la man mi stende... —
Io corro... io volo a te...
Nell' estasi beata...

Del tuo paterno amplesso,
Il cielo, il cielo istesso...
Più bello... fia... per me! *(cade svenuta*

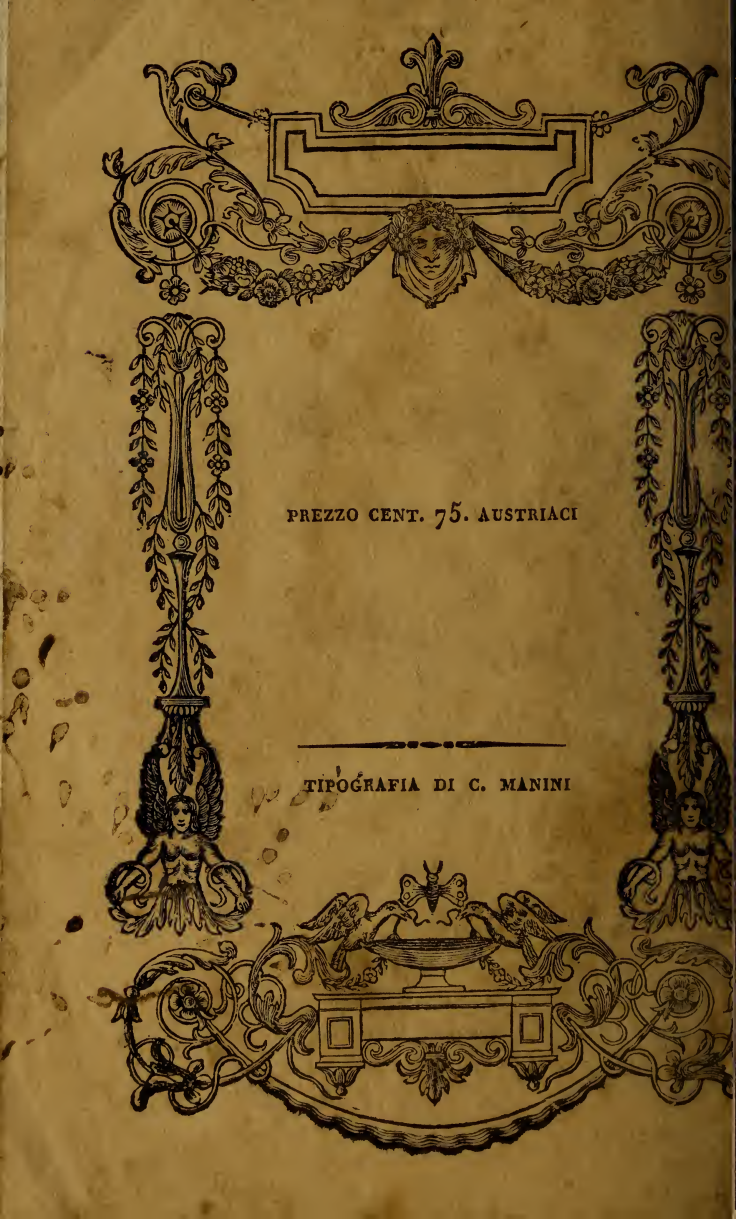
Uba. *(in ginocchio presso d' Elena*

Tutta la vita... in lagrime...
Solo per lei... vivrò...

Gua. e Coro

A quanto duol la misera
Fato crudel serbò!

FINE


PREZZO CENT. 75. AUSTRIACI
TIPOGRAFIA DI C. MANINI